

Copaco, ecco Pompa: «Telekom Serbia? Chiedete a Pollari»

Show e «messaggi» dell'uomo dei veleni Sismi: «I miei dossier contro Prodi? Ma se l'ho pure votato»

di Massimo Solani / Roma

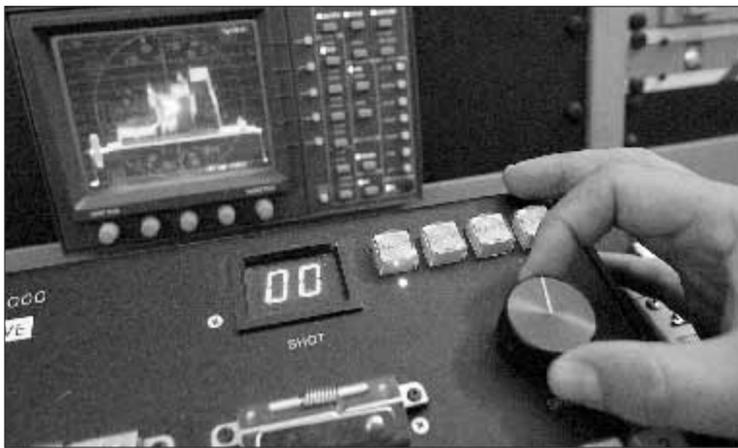
UNA FIGURACCIA, nella migliore e forse più ingenua delle ipotesi. Una sceneggiata imbarazzante, nella più realistica, condita da spiegazioni farsesche e messaggi politici nascosti sotto una goffaggine ostentata quanto sospetta. È durata oltre 3 ore l'audizione di

Pio Pompa davanti al comitato parlamentare di controllo sull'attività dei servizi segreti. Una deposizione condotta per lo più da contraddizioni, versioni di comodo, difese maldestre e frecciate tutta da decifrare. Tanto che alla fine, su una cosa tutti i membri del Copaco erano d'accordo: le risposte dell'«analista di fonti aperte internazionali e Internet» (per sua stessa definizione) sono state «insufficienti e contraddittorie» (secondo il presidente Claudio Scajola, Forza Italia) o peggio «imbarazzanti»

(per dirla come il vice Massimo Brutti, Ds). Ed è quasi normale che a questo punto unanime sia la speranza che il governo ponga mano quanto prima al ricambio dei vertici dei servizi. Perché da qualsiasi angolazione la si voglia vedere, il titolare dell'ufficio «disinformazione» Sismi di via Nazionale e braccio destro di Pollari non ha fornito una sola spiegazione convincente a quello che le in-

Il «compagno» Pompa: «Diffondevol'Unità La «disarticolazione»? Le carte le ho prese a L'Aquila»

dagini della procura milanese ha portato alla luce in questi mesi. Al centro della scena lui, l'ex dipendente Telecom abruzzese e professore universitario a contratto diventato di colpo braccio destro del direttore del servizio segreto militare e fatto assumere proprio da Pollari in pianta stabile al Sismi grazie alle «raccomandazioni» del fondatore del San Raffaele Don Verzè. Curvo, quasi ingobbito dietro agli spessi occhiali da miope con la montatura pesante, a San Macuto Pompa ha deciso di rompere il silenzio tenuto in procura a Milano e, con in tasca una autorizzazione della Difesa e un più che probabile invito a presentarsi caldeggiato da Pollari, con i membri del Copaco si è impegnato in una lunga e confuso slalom. «Sono qui per difendermi - ha spiegato -, perché i giornali ne hanno dette di tutti i colori sul mio conto. Sono stato dipinto come un inquinatore, ma io non ho fatto nulla». Parole che contrastano con quanto emerso dall'inchiesta milanese sul rapimento Abu Omar (nella quale è indagato per favoreggiamento) che ha messo in luce i tentativi del Sismi di controllare tanto l'attività di alcuni



Un operatore al lavoro in una centrale telefonica. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Pio Pompa

L'ufficio-dossier di via Nazionale

È indagato dalla procura di Milano per favoreggiamento nel rapimento di Abu Omar. Numero due del Sismi, è il custode responsabile dell'ufficio-archivio di via Nazionale da cui era in contatto con molti giornalisti nel tentativo di controllare la stampa

Pollari

Il generale indagato per il caso Abu Omar

Il capo dei servizi segreti Nicolò Pollari è indagato per concorso in rapimento aggravato nel sequestro di Abu Omar. Da mesi sull'orlo del «licenziamento», ha cercato di sfruttare la liberazione del giornalista Torsello per rilanciare le sue quotazioni appoggiato dalla destra.

Nuovi vertici

Per il Sismi Di Paola al Sisde Manganelli

Il Copaco sta ultimando la relazione sul sequestro Abu Omar e sul coinvolgimento dei servizi. Dipende anche da questo documento la decisione di rinnovare il comando dell'intelligence. In pole per il Sismi c'è l'ammiraglio Di Paola, per il Sisde il vicecapo della polizia Manganelli.

LA PROPOSTA

L'Ulivo: ingressi più facili per immigrati

L'Ulivo ha presentato ieri, nel corso di una conferenza-stampa al Senato, introdotta dalla capogruppo Anna Finocchiaro, un ddl (primo firmatario, Massimo Livi Bacci) che prevede nuove norme per l'ingresso in Italia, l'accesso al lavoro e l'integrazione dei cittadini stranieri. Potrà essere un'utile integrazione e servire da suggerimento alla proposta che il governo si appresta a varare come modifica al Testo unico sull'immigrazione. Accanto all'ingresso per chiamata nominativa o numerica, il ddl prevede quello per ricerca di lavoro, con adeguate garanzie da parte delle istituzioni appositamente autorizzate o dietro quella che viene chiamata «prestazione di garanzia di natura monetaria», cioè un deposito infruttifero, al momento dell'ingresso. Si rilancia la figura dello «sponsor», già introdotta dalla Turco-Napolitano e poi cancellata dalla legge in vigore.

Nedo Canetti

giornalisti (sottoposti persino a intercettazioni telefoniche) quanto quella dei magistrati Spataro e Pomarici (anche grazie all'opera del vicedirettore di *Libero* Renato Farina, che peraltro ha chiesto di essere sentito dal Copaco presentando una lunga memoria difensiva). «Farina non era retribuito, le ricevute di pagamento erano soltanto relative ad alcuni rimborsi. - si è limitato a spiegare Pompa, che al Copaco si è presentato con due trolley carichi di carte e che ha consegnato un voluminoso dossier di documenti personali - Io avevo rapporti con molti giornalisti di molte testate. Anche arabi». Giornalisti di cui Pompa non ha esitato a fare nomi e cognomi. Spinoso il capitolo relativo al dossier rinvenuto in via Nazionale sulla struttura dei nemici del governo Berlusconi da «disarticolare» anche con mezzi traumatici: «Quel documento mi è arrivato da un anonimo a L'Aquila - ha spiegato -. Lo avevo dimenticato, è rimasto per molti mesi in una borsa». Eppure, che secondo la

procura di Milano, Pompa è stato ispiratore di una campagna di stampa diffamatoria contro Prodi. «Ma io sono figlio di operai, da giovane ero comunista - si è difeso - e diffondevol'Unità. Ho persino fatto una tesi di laurea su Togliatti e il Mezzogiorno. E alle ultime elezioni ho votato per Prodi». Ma per certi versi Pompa ha persino smentito il suo benefattore Pollari smentendo di avere avuto un ruolo nella diffusione di un'altra polpetta avvelenata contro Prodi, ossia quella dell'ormai famigerato

dossier Telekom Serbia. Versione accreditata dallo stesso Pollari ai magistrati del capoluogo piemontese. «Io non ho confezionato nulla - ha raccontato Pompa - nel 2001 raccolsi un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Bocchino (An) e la consegnai a Pollari. Io non c'entro nulla». Verità o bugie, difficile capirlo. Lapidario il commento di Milziade Caprili (Rc) all'uscita da San Macuto: «Pompa non mi ha convinto neppure quando ci ha detto come si chiama».

Mussi: «L'eutanasia clandestina c'è Subito il testamento biologico»

«Esiste, è così. L'eutanasia clandestina in Italia è praticata». Ne è convinto il ministro della Ricerca Fabio Mussi che dalla Germania - dove si trova per firmare accordi sulla ricerca - ribadisce la sua idea in materia. Parte ricordando le parole di Don Verzè, che per primo ha sollevato il problema, e continua parlando dei medici che hanno «confessato» di aver praticato la «morte dolce». Poi passa alla politica. «L'eutanasia nel programma dell'Unione non c'è, ma il testamento biologico c'è e bisogna correre per renderlo realtà. Una proposta - ha continuato il ministro - che va affrontata su-

bito, poiché è un bel passo verso una maggiore dose di umanità nei comportamenti pubblici». Mussi tende a sottolineare come eutanasia e testamento biologico siano molto lontane. Prima di tutto perché nel caso della prima «si tratta di scelte tremende, ma c'è una carità che ad un certo punto, di fronte a inaudite sofferenze, si assume anche delle responsabilità». La questione eutanasia era tornata di attualità lunedì quando nel governo si erano alzate voci dissonanti. Il sottosegretario alla Giustizia Luigi Manconi aveva citato i dati di una ricerca dell'Università Cattolica di Milano

secondo cui il 3,6% dei medici ammetteva di aver «talvolta somministrato farmaci letali». Dati contestati dall'autore della ricerca, Adriano Pessina, direttore del centro di bioetica dell'università milanese, che accusava il sottosegretario di travisare i dati per «ragioni ideologiche». Sulla questione si era espresso anche il vice presidente del consiglio Rutelli che rispondendo al question time aveva sostenuto: «Non sono mai emerse, né stanno emergendo, notizie o elementi riconducibili all'esistenza della pratica dell'eutanasia in ospedali e cliniche del Servizio sanitario nazionale».

IL LIBRO «Soldi di razza» di Massimiliano Melilli

Quel Pil «sfruttato» degli immigrati

di Manuela Modica

«Ho provato a dire no, ma la sera stessa sono venuti quattro uomini, mi hanno stuprata e picchiata», racconta Nikla, immigrata nigeriana in Italia, la sua disperata ribellione alla prostituzione, che mai aveva scelto, che neanche aveva immaginato nel suo lungo viaggio verso l'Italia. Nikla lo racconta attraverso il libro di Massimiliano Melilli: «Soldi di razza - l'economia multi-etnica in Italia», un caleidoscopio di pelli chiare, scure e scurissime. Di sguardi stanchi, disperati, o fatti furtivi, per indole forse, per necessità di sicuro. Ma il libro di Melilli è soprattutto un'attenta indagine sulla spinta economica che dall'immigrazione il nostro paese riceve, «gli immigrati generano produzione e reddito; quindi possono essere una ricchezza». Una ricchezza già «sfruttata», il 3,2% del Pil è prodotto da i soli immigrati regolari, ma ancora mal digerita. «Un libro utile», così lo ha de-



finito il ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, intervenuto alla presentazione di «Soldi di Razza», «un tema difficile - ha continuato Ferrero - la destra fa leva sulle paure e l'Unione ha un grado di timidezza che la paralizza in un limbo in cui si fa un po', ma non si fa abbastanza. Il libro di Melilli è utile proprio perché fornisce delle informazioni chiare e nette, di cui abbiamo un assoluto bisogno. Non si parla mai di quanto i paesi ricchi abbiano bisogno di questa immigrazione. E ancora, il nostro paese ha rimosso una parte della sua storia: l'emigrazione». L'ultimo libro di Melilli apre infatti con un'importante premessa, un memorandum su quando gli italiani emigravano in tanti, e tutti erano «rettilli», come oggi gli arabi sono «topi», come da sem-

pre gli emigranti non sono uomini. Ricorda Melilli, come già fece Gian Antonio Stella, che si stava noi altrove come loro stanno oggi in Italia. Questa la chiave di accesso alla storia di Suba che paga cinquecento rupie, «cifra che basta a una famiglia per mangiare una settimana», per arrivare a casa della lontana cugina, che ha il telefono, e sentire così il marito che chiama da un «Phone» italiano. Accesso alla storia di George: «Mai chiedere: quando mi paghi?» o sei un rompiscatole, e ad esser pagati si perde le speranze: «Passa domani, ma poi quel domani è un numero periodico: «Che gliene frega se non hai i soldi per l'affitto, per la bolletta della luce, o per il latte di tuo figlio?». Poi ancora Sergei, che si ribella allo sfruttamento, o Elena, domestica, che se manca qualcosa «forse in casa c'è una ladra». E Lily, e Daniel, e Mislim. E i Cpt, i centri di permanenza temporanea, dove «vivibilità» è un eufemismo offensivo.

Ci sono posti che nessuno ha mai visitato

A 4000 metri d'altezza, nella regione peruviana dell'Apurimac, villaggi interi vivono senza alcuna assistenza medica. Regalagli una visita.

INVIA UN SMS AL 48585
DAL 1 AL 30 NOVEMBRE
AL COSTO DI 1 EURO

dal tuo telefonino personale TIM, 3, Vodafone e Wind e dai telefoni di rete fissa Telecom Italia oppure fai una telefonata al costo di 2 euro allo stesso numero da rete fissa Telecom. Gli operatori devolveranno ad APURIMAC onlus l'intero ricavato dell'iniziativa.

www.apurimac.it - CCP n°87219002 - tel. 0645426336

TIM Vodafone WIND 3 TELECOM ITALIA

APURIMAC onlus

LA SPERANZA, DOVE NON C'È.